



L'OCCIDENTE E I SUOI COMPETITORS

**La verità dietro le ostilità con Russia, Bielorussia,
Cina, Repubblica Popolare Democratica di Corea, Iran.**

**Report di Martina Paiotta, esperta, tra le
altre, di questioni politiche e militari.**

Report di Martina Paiotta, laureata con lode in Economia, Finanza&Mercati Internazionali, ex allieva I.S.S.M.I., Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze, esperta di tematiche geopolitiche, politiche e militari, giornalista freelance, saggista.

Anno 1945, gli Stati Uniti, insieme all'Unione Sovietica, Francia e Gran Bretagna, escono vittoriosi dalla Seconda Guerra Mondiale. Da allora, gli Stati Uniti si attribuiscono ufficialmente la qualifica di "Paese egemone", così come farà l'URSS, spartendosi i relativi territori di influenza sia all'interno dell'Europa che fuori. Al di fuori dell'Europa - target principale per i due Paesi, specie per gli Stati Uniti - molte altre zone vennero suddivise, tra cui la Corea, una penisola che, un tempo, faceva capo al Giappone, che nel frattempo uscì sconfitto dalla Seconda Guerra Mondiale. La zona nord della Corea spettò all'URSS, mentre la zona sud agli USA, una decisione che avrebbe causato una rivalità permanente tra le due parti di uno stesso Paese. A Nord si era infatti insediato un Governo apertamente schierato con l'Unione Sovietica di Stalin, mentre a Sud vigeva un Governo di stampo filo-americano. L'eterna rivalità, avrebbe fatto, successivamente, estremamente comodo agli Stati Uniti, e tutt'ora rappresenta un'occasione preziosa per continuare, a distanza di otto decenni, forte, fortissima influenza sulla Regione asiatica, nonché una forma insistente di becera propaganda che colpisce tanto la Corea del Nord quanto la Cina.



***Russia, Cina e Repubblica Popolare Democratica di Corea:
pericolo nucleare reale o scomodi competitors?***

Un qualsiasi esperto di Geopolitica saprebbe, seppur con una certa difficoltà, ammetterebbe che che la vera minaccia per la pace globale è l'egemonia statunitense, che negli ultimi decenni, coerentemente alla politica espansionistica NATO, è divenuta ancor più arrogante e prepotente, e l'abbiamo visto nell'atteggiamento di eterna ostilità nei confronti della Russia e degli altri Stati che ad essa non vogliono piegarsi.

La strategia ormai consolidata degli Stati Uniti per continuare ad esercitare il proprio dominio (quasi) globale è "l'esportazione di democrazia", un chiaro pretesto per intervenire (o meglio, invadere) militarmente quei territori che dell'import "democratico" occidentale proprio non vogliono (a ragion venduta!) saperne.

La Cina, per esempio, negli ultimi anni, ha invece sapientemente implementato un sistema economico innovativo, dimostrando come la costruzione di un'egemonia

possa invece basarsi sulla crescita economica e sugli scambi commerciali equi, a differenza, chiaramente, di quanto hanno finora fatto gli Stati Uniti, che si sono garantiti un ruolo egemonico attraverso la partecipazione diretta alle situazioni di conflitto armato o alle ostilità create ad hoc con altri Paesi (es., con la Russia e con la stessa Cina), imponendo violentemente il proprio sistema economico ai territori soggiogati (vedi Corea del Sud, Giappone, e, udite udite, perfino Europa!). Senza l'intervento nei conflitti armati, l'impero statunitense avrebbe grossa difficoltà a reggersi e ad "esportare democrazia"; peraltro, i contesti di belligeranza assicurano all'economia statunitense un cospicuo "bottino di guerra" grazie alla vendita di armi e armamenti, dal momento che l'industria bellica a marchio USA si può dire portante per la floridità economica del Paese.

La Cina, verso cui è in atto una vera e propria guerra commerciale, rappresenta pertanto un competitor "serio" per gli Stati Uniti, e cioè qualcuno che potrebbe sottrarre loro il proprio ruolo egemonico, dunque un nemico; stavolta, però, più economico e, soprattutto, tecnologico che militare. A ben guardare, anche l'aggettivo di "nemico militare" non è poi così distante: la Cina è una potenza nucleare con oltre 300 testate, ha un esercito efficiente e sopraffino con capacità militari innovative e considerevoli, anche grazie alle sue sconfinite capacità tecnologiche; tutte caratteristiche che preoccupano gli Stati Uniti, a cui il ruolo egemonico è già stato ampiamente messo in discussione da realtà alternative di gran lunga più eque e lungimiranti come quella *BRICS*.

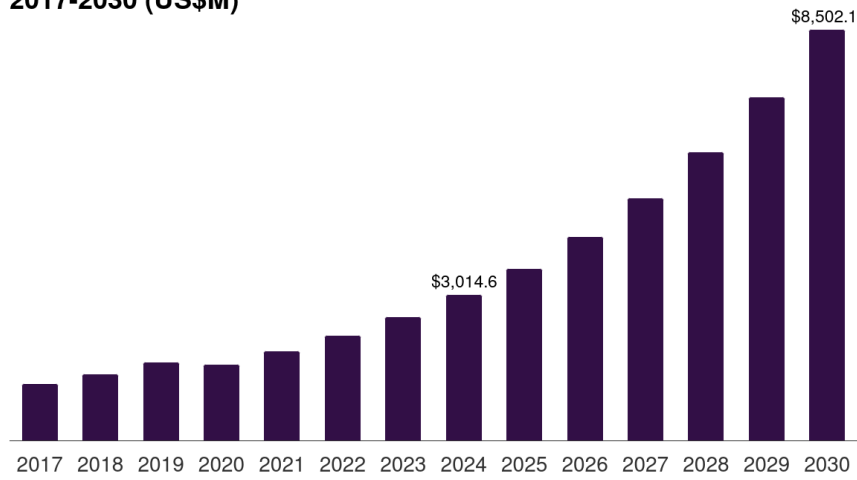
La Repubblica Popolare Democratica di Corea, che dispone di circa 50 testate nucleari (dati non esatti a causa della massima riservatezza delle informazioni del Paese), ha sempre rappresentato, per la Federazione Russa, un sostegno forte e

solido, oltre ad aver da sempre ripudiato -forse più della Russia stessa- qualsiasi forma di apertura nei confronti dell'Occidente per ragioni che si direbbero oramai scontate: la Corea del Nord non aspira a divenire un trofeo-pedina nelle mani di USA e NATO com'è invece avvenuto per la Corea del Sud, pertanto è conscia che qualsiasi forma di apertura al Mondo Occidentale metterebbe a rischio la propria sovranità politica, economica e militare, implicando, essa, almeno un compromesso, così come avvenuto con l'Iran, i cui Stati Uniti stanno cercando di ostacolare il programma nucleare.

Da quando la Corea del Sud è caduta nelle mani degli Americani, è stata trasformata in un "mercato a cielo aperto", un Paese in cui il capitalismo prevarica su ogni forma di dignità, a partire dalla chirurgia plastica estremizzata fino ai prodotti *skincare* e *makeup*, tutti settori in cui persone di ambo i sessi e da ogni parte del mondo sono disposte ad investirvi migliaia di euro.

L'ossessione per gli standard di bellezza non è certo l'unica e sola forma di consumismo portato all'estremo, sebbene sia la più evidente e, soprattutto, la più tossica. Una strategia, si direbbe, pienamente condivisa, se non addirittura studiata ad hoc, dagli Stati Uniti per rendere la Corea del Sud un emporio militare ma anche commerciale, imponendovi un perentorio capitalismo.

South Korea cosmetic surgery procedure market size, 2017-2030 (US\$M)

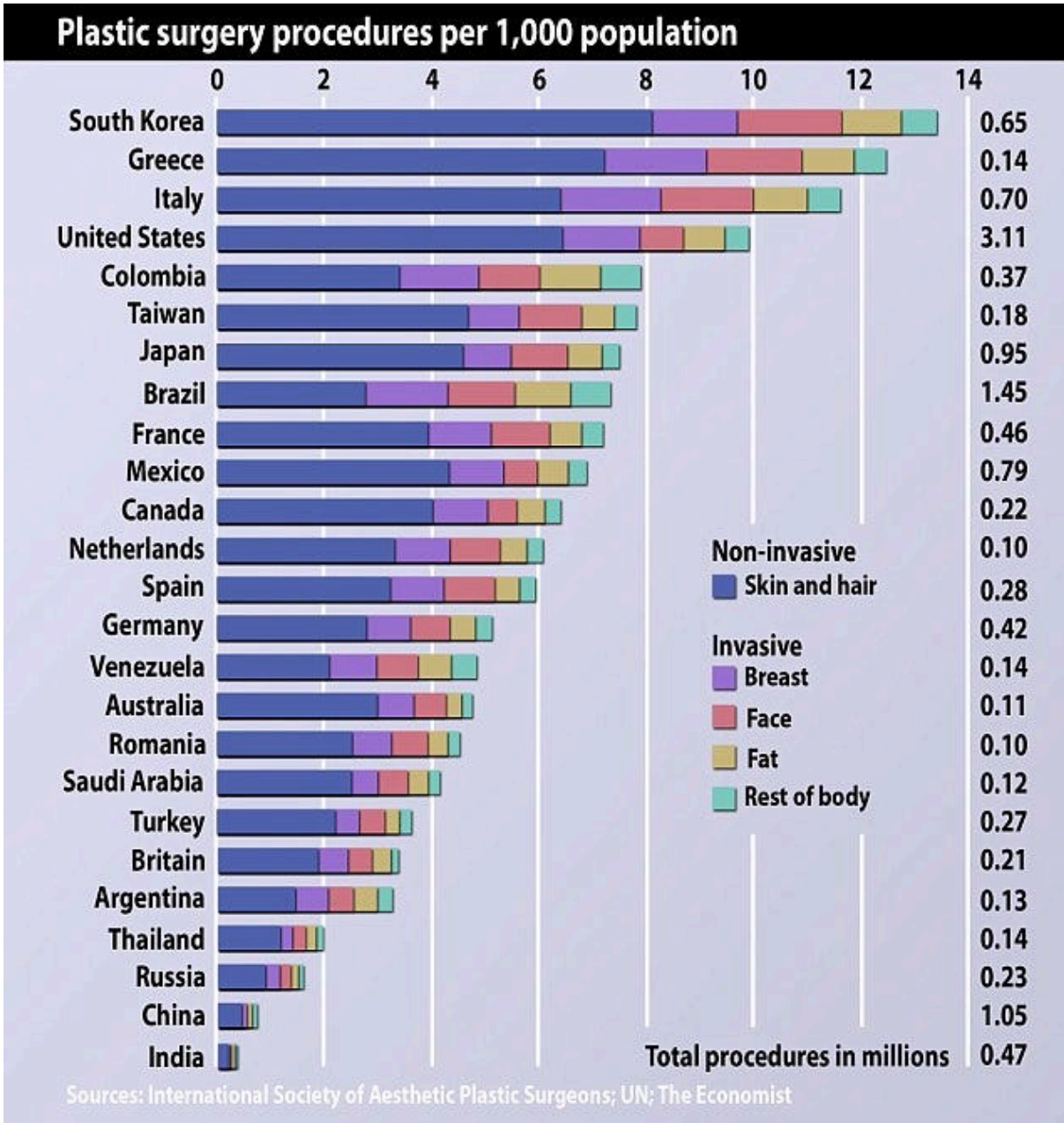


<https://www.grandviewresearch.com/horizon/outlook/cosmetic-surgery-and-procedure-market/south-korea>



18.9%

South Korea Market
CAGR, 2025-2030



Gli Stati Uniti dispongono di oltre 5.500 testate nucleari, qualche centinaia in meno rispetto alla Russia, eppure risultano sempre i primi a “preoccuparsi” degli altrui arsenali; il motivo è semplice e già facilmente immaginabile: gli USA non tollerano competitors nemmeno da questo punto di vista, pretendendo di vantare la più elevata capacità di deterrenza nucleare che, come abbiamo visto, può vantarla invece la Russia. Pertanto, permettere a Pyongyang - e a tutti gli altri

competitors, tra cui l'Iran - lo sviluppo di un arsenale nucleare, significherebbe assistere ad un aumento della concorrenza, proprio come avviene tra imprese. Infine, permettere ad un competitors lo sviluppo di capacità nucleari significa permettergli di rendersi inattaccabile, intollerabile per gli USA che fondano la propria politica egemonica sull'interventismo militare. Se a qualche Paese terzo è consentito detenere i propri arsenali, come a Francia e Inghilterra, è perché essi, Paesi "alleati", vengono indirettamente amministrati dagli USA attraverso una sorta di pseudo-collaborazione via NATO. Tuttavia, è da ammettere che una forma di apertura, almeno dal punto di vista diplomatico, è avvenuta da parte degli Stati Uniti di Trump nel 2019 nei confronti della Repubblica Popolare Democratica di Corea: in quel contesto storico, Trump, che non intendeva proseguire la politica di "guerra fredda" dei suoi predecessori, era riuscito a varcare il confine della Repubblica Popolare Democratica di Corea, una svolta più che storica che infastidì vertici USA e NATO, uno dei motivi per il quale - insieme all'apertura nei confronti della Russia di Putin - su Donald Trump, è stata fatta una propaganda massiva di disinformazione.



Nonostante, infatti, le ultime evoluzioni geopolitiche che hanno visto protagonisti USA-Israele-Iran e che hanno destato severe preoccupazioni, l'Amministrazione Trump sembra aver lavorato più di ogni altra recente Amministrazione all'apertura nei confronti della Federazione Russa e dei suoi alleati, cercando di attuare una sorta di politica di "disgelo" seppur parziale.



Gli stessi vertici politici statunitensi, nonché NATO, hanno seriamente temuto una seconda vittoria di Donald Trump, che avrebbe ragionevolmente assottigliato i pretesti per le ostilità volute con la Federazione Russa, ostilità che avrebbero fatto, appunto, da pretesto per il *NATO enlargement* e quindi per l'espansione del dominio coloniale-militare a marchio USA in quei territori -come la Russia- che non si sono piegati agli autoproclamati padroni occidentali (vedi rapporti USA-Russia durante l'Amministrazione Biden).

L'impeachment nei confronti di Donald Trump, avvenuto per ben due volte, è stato senza dubbio un atto politico: nonostante i suoi predecessori -e anche il suo successore Biden- si siano resi protagonisti di vicende altamente discutibili, Trump è stato l'unico Presidente a ricevere ben due impeachment (ci sono stati altri casi di impeachment nella Storia, ma mai verificatisi nei confronti dello stesso POTUS).



Tornando al nostro focus principale, che è ora puntato su Cina e Corea del Nord, questi due Paesi condividono un confine comune che alimenta l'ostilità creata ad hoc dagli Stati Uniti a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, consci che Cina e Corea del Nord avrebbero goduto di alcune forme di collaborazione e che, di conseguenza, insieme avrebbero aumentato il potere economico, tecnologico e militare della e nella Regione e la relativa influenza cino-coreana. Ancor più della Cina, la Repubblica Popolare Democratica di Corea resta l'ultimo, vero baluardo contro il Capitalismo, l'Occidentalismo e la NATO, insieme alla Federazione Russa che la combatte in prima linea, sebbene, quest'ultima, come già chiarito, abbia tentato qualche mediazione con l'Occidente,

nonché diverse forme di apertura sia dal punto di vista economico che diplomatico.

Repubblica Popolare Democratica di Corea e Russia sono, fin dalla fine della Guerra Mondiale, impegnate infatti in una cooperazione solida sia dal punto di vista economico che militare, una cooperazione che preoccupa gli USA e che mette, come accennato precedentemente, a repentaglio l'egemonia statunitense nella Regione, efficientemente ostacolata anche dalla Cina. Tuttavia, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, il clima diplomatico tra i due Paesi fu relativamente incerto, positivamente confermato solo più tardi.

Di seguito, rispettivamente Kim Il-Sung, Kim Jong-Il e Kim Jong-Un con i leader prima dell'Unione Sovietica e poi della Federazione Russa:



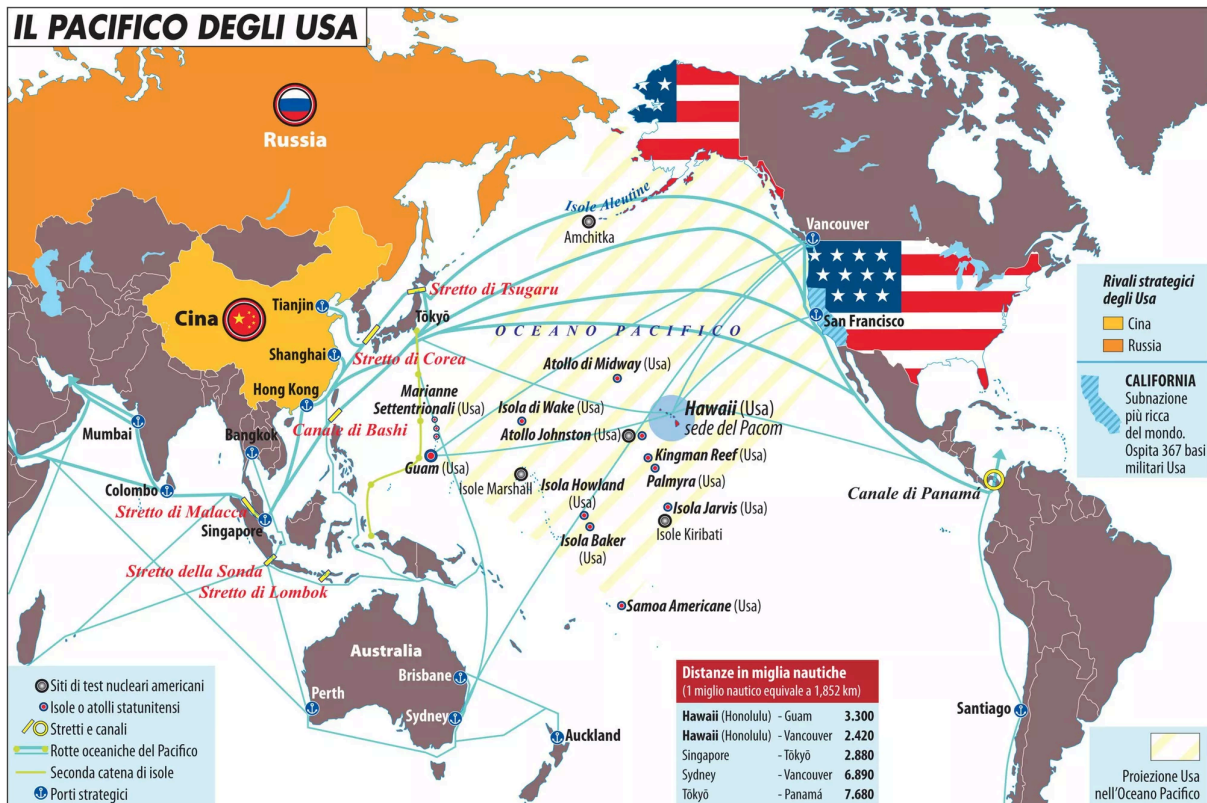








Se solo non fosse per la Corea del Sud e per il Giappone che tardano a ribellarsi all'autocrazia a marchio USA, l'Asia unita potrebbe competere direttamente con gli Stati Uniti e rivelarsi addirittura più forte e solida: l'egemonia statunitense è infatti già in ginocchio da diversi decenni, nonostante i recenti bizzarri (e sconclusionati) tentativi da parte dell'Amministrazione Biden di riportare gli USA in una posizione mondiale centrale con i pretesti più bellicosi, dando una parvenza di democraticità dei processi nonché di legittimazione attraverso un'attività di massiva propaganda che ha coinvolto l'intero Occidente.



Dal lato suo, è più che scontato che Pyongyang abbia pieni diritti di difendersi dalla becera propaganda che non risale certamente a tempi recenti, ma è il risultato di una lunga politica basata sull'ostilità e sull'arroganza capitalista da parte degli Stati Uniti che intanto trascinano l'intero Occidente, che si ripete, ha avuto inizio dalla fine della Seconda Guerra Mondiale (se si vuol essere precisi, l'imperialismo occidentale ha origine almeno dallo sterminio dei Nativi Americani, i cui conquistatori erano proprio di origine europea: Inglesi (in maggioranza, motivo per il quale negli USA si parla Inglese, Spagnoli, etc...)).





La propaganda, quando fatta dagli USA, viene sempre etichettata come “quella buona”, “quella attendibile”, “quella vera” e forse la propaganda statunitense nei confronti della Repubblica Popolare Democratica di Corea (DPRK) risulta ancora più aggressiva di quella che gli stessi promulgano nei confronti della Federazione Russa, con cui, seppur a tratti, in passato si è avuta qualche forma di dialogo e perfino di collaborazione: a Pratica di Mare, nei pressi di Pomezia, il Presidente russo Putin e quello americano Bush si sono stretti la mano anche grazie alla diplomazia dell’Allora Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, trasmettendo un inaspettato messaggio di collaborazione.



Quello di Bush fu un periodo storico particolare, nonché un contesto politico profondamente segnato dall'attacco alle Torri Gemelle dell'11 Settembre 2001: il "disgelo" fu senza ombra di dubbio dovuto anche alla necessità impellente di collaborazione e cooperazione con partner militarmente e politicamente forti, come la Federazione Russa, che avrebbe inoltre potuto fungere da mediatore.



Con l'espansione della NATO, ogni forma di collaborazione è divenuta pressoché impossibile a causa del clima di “nuovo gelo” imposto da Washington, che ha deciso di allargare il proprio dominio fino alle porte della Russia: l'intervento militare in Ucraina è stato, nei fatti, soltanto una reazione dovuta all'espansione NATO che minava in modo severo la sovranità politica, ma soprattutto militare, della Federazione Russa, in aperta violazione ai patti e alle promesse secondo cui l'Occidente si sarebbe impegnato alla non proliferazione delle basi NATO nei territori di competenza russa. Nonostante i ripetuti appelli della Federazione Russa nella richiesta di una garanzia contro l'espansionismo americano (NATO), USA e UE non solo ne hanno ignorato le richieste, ma hanno provveduto

all'esatto contrario, dando origine ad una vera e propria politica di accerchiamento nei confronti di Mosca.



Da non omettere il fatto che il Donetsk e il Lugansk, nella regione del Donbass, sono da sempre territori separatisti popolati da Russi e russofoni, due popoli largamente perseguitati da parte di Kiev nel 2014, su cui Amnesty International aprì persino un'inchiesta, inchiesta che ora risulta, nella stragrande maggioranza dei siti web, non più raggiungibile (???!!!).



Da notare la vicinanza al Mar Nero, un mare che ha sempre fatto una certa gola agli Stati Uniti e all'Occidente in generale,

conteso tra Turchia, Occidente e Russia: è bizzarro osservare come Stati Uniti e Occidente pretendano di “mettere le mani” sul mare in questione pur non confinandovi (!!!).



A partire dal 2022, la cooperazione diplomatica e militare tra Federazione Russa, Cina e Repubblica Popolare Democratica di Corea si è decisamente consolidata, preoccupati, questi ultimi due Paesi, da un'ulteriore espansione del dominio a marchio USA, appena sbarcato anche in Ucraina. Nonostante USA e Occidente abbiano sempre ribadito la loro “estraneità” al conflitto, in realtà, nei fatti, questo non si direbbe: Stati Uniti e Occidente sono difatti impegnati sin dalla prima ora nel massiccio invio di armi e armamenti, nonché di risorse sotto altre forme, incluse quelle finanziarie, al regime di Kiev che ripudia intanto qualsiasi forma di accordo, verosimilmente dietro pressioni NATO-USA. La ragione è più semplice del previsto: l'invio di armi, armamenti e munizioni per agevolare

l'una o l'altra parte si configura come vera e propria presa di posizione all'interno del conflitto, al fianco di una delle due parti direttamente belligeranti, e, se proprio la si vuol dire tutta, le armi che vengono fornite da un Paese ad uno dei due belligeranti, e che vengono impiegate nel conflitto, potrebbero pure legittimare il diretto attacco al Paese fornitore.

Data la premessa, facile dedurre che anche l'Italia è, a questo punto, attivamente impegnata nel conflitto, così com'è attivamente impegnata nel conflitto Israelo-Palestinese.

Addirittura, si è pensato all'invio di truppe NATO e/o UE nei territori ucraini; da qui ne deduciamo che, sebbene la possibilità che tale dichiarazione sia stata rilasciata a scopo deterrente e senza intenzione alcuna, è altrettanto possibile che invece le truppe NATO e UE si stavano effettivamente addestrando per essere coinvolti nel conflitto in prima linea, lasciando trapelare un chiaro intento.

I Paesi NATO pretendono di servirsi liberamente dei propri "amici e alleati" nei momenti opportuni, nonché di effettuare le proprie esercitazioni militari ogni qualvolta lo ritengano opportuno, ma quando queste medesime diventano scelta di Russia, Cina, Repubblica Popolare Democratica di Corea, e altri Paesi, come l'Iran o la Bielorussia, l'Occidente tenta di "delegittimare" tale diritto parlando di "Paesi ostili" e/o "Stati canaglia", così come l'Occidente si auto-attribuisce una certa libertà nel plasmare a sua immagine e somiglianza il concetto di "democrazia", etichettando come "Paesi non democratici" tutti gli Stati che non si piegano al giogo egemonico e utilizzando la mancata democrazia come pretesto per l'intervento militare, così come accaduto in Iraq, in Libia, in Afghanistan e in tutti quegli altri Paesi in cui gli USA sono stati militarmente attivi.

Ogni qualvolta i Paesi sopra menzionati decidano di dare il via a semplici esercitazioni militari, soddisfacendo il pieno diritto alla sovranità, USA e Occidente danno immediatamente il via ad una massiccia campagna di disinformazione, creando falso allarmismo e terrorismo psicologico, elogiando e propagandando positivamente, invece, quelle proprie, di esercitazioni, spingendo la popolazione a credere nei superpoteri militare del proprio Paese.

A seconda di quale sia il Paese ad espletare le proprie funzioni militari sovrane, la campagna psicologica nei confronti della popolazione cambia la propria prospettiva in positivo o in negativo, e così come pure per le invasioni e le aggressioni militari: le uniche invasioni/aggressioni militari “buone” sono sempre quelle a marchio statunitense; tutte le altre, sono invece palesi violazioni del Diritto Internazionale, un diritto che equivale ormai a carta straccia per gli Stati Uniti, che non si è mai preoccupato del modus operandi con cui le operazioni militari avvenivano, consapevole di godere di sicura immunità di fronte al mondo intero.



Le stesse modalità di rovesciamento dei rispettivi Capi di Stato, come Saddam Hussein e Mu'ammur Gheddafi sono state giudicate da numerosi esperti di Studi Internazionali, nonché dei diritti dell'uomo, un'aperta violazione del rispetto dei diritti umani. Nell'ormai lontano 2011, la Federazione Russa fu l'unico Stato a condannare apertamente le modalità di rovesciamento ed esecuzione di Gheddafi.





Tuttavia, è opportuno ricordare che, all'indomani della cattura di Saddam Hussein, l'Unione Europea si batté contro la pena di morte fino all'ultimo, senza ottenere però alcun credito da parte degli USA. Lo stesso Trump, negli anni passati, ha condannato pubblicamente le modalità con cui entrambi i regimi sono stati smantellati, nonché il caos che regna, ora, in entrambi i Paesi, caos che è terreno fertile per l'ISIS.

Durante il regime di Gheddafi, la Libia era un alleato prospero e prezioso per l'Occidente: nonostante le difficoltà passate ad integrare la Libia nelle relazioni internazionali a causa del presunto supporto a gruppi terroristici, nell'ultimo decennio era divenuta un partner commerciale e strategico affidabile, e l'Italia, con Silvio Berlusconi Premier, occupò una posizione privilegiata nei rapporti con la Libia, cosa che infastidì non poco gli Stati Uniti.

Non va omesso il fatto che la Libia di Gheddafi era un solido alleato, nonché Paese amico, della Federazione Russa e,

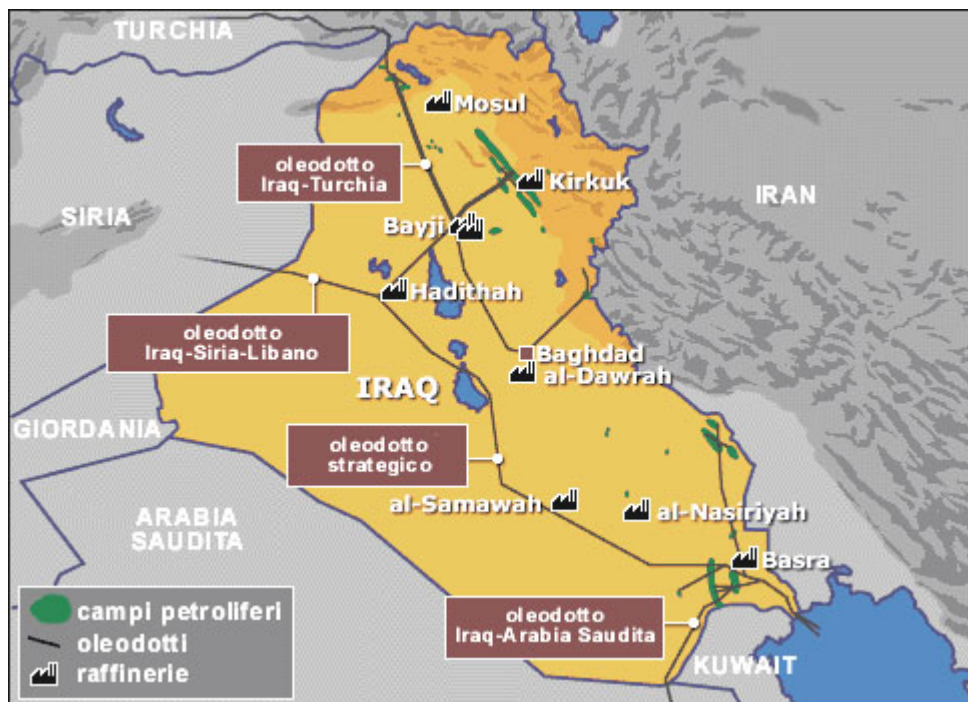
verosimilmente, gli USA furono irritati anche dal “doppio binario” che si era creato, non riuscendo ad ottenere l'esclusività sul privilegio nei rapporti libico-statunitensi: a dire la verità, tale privilegio non c'è mai stato, poiché, anche nel momento meno teso e più prospero dei rapporti USA-Libia, gli USA hanno sempre esercitato una certa arroganza contrattuale negli scambi commerciali con il Paese africano, consci di non essere riusciti a piegare Gheddafi all'egemonia occidentale.



Questo non era certo l'unico fattore “libico” ad infastidire USA e Occidente: la Libia di Gheddafi vantava una serie di vantaggi economici interni che garantirono un certo benessere per la popolazione e assicurarono un rapido sviluppo sociale: spesso, le forniture elettriche e l'istruzione venivano erogate a titolo gratuito, così come molti servizi sanitari. Il tasso di occupazione crebbe e la Libia di Gheddafi, anche grazie ad un solido sviluppo dei progetti petroliferi, riuscì ad ottenere in poco tempo lo status di potenza economica e industriale, che

si traduceva in una dipendenza sempre minore dagli Stati Uniti e dall'Occidente, nonché in un'accresciuta competizione nei confronti gli stessi, analogamente a quanto successo con l'Iraq di Saddam Hussein negli anni '90.

In ambo i casi, i rispettivi territori si rivelano da sempre ricchi di materie prime, specie di petrolio, un dettaglio che non dovrebbe renderci complicato capire il vero motivo dell'intervento militare statunitense: Iraq e Libia, nei periodi rispettivi, sono stati due dei Paesi egemoni del Medio Oriente, dunque, in altri termini, hanno saputo fare da scudo all'egemonia occidentale in quella Regione, guadagnando potere economico ma anche amministrativo del territorio. Gheddafi stava persino sviluppando un progetto di implementazione per una valuta africana esclusiva, un rischio indigeribile per il potere economico e finanziario statunitense. Così come oggi i BRICS vogliono finanziare il progetto di una valuta speciale, limitando le interferenze euro-statunitensi.



Da non omettere che, durante la Guerra in Iraq, le truppe statunitensi furono ritrovate colpevoli di crimini di guerra nei confronti dei prigionieri iracheni di Abu Ghraib: le accuse furono quelle di stupro, abusi, tortura e umiliazioni. Numerosi i militari statunitensi condannati a vari anni di reclusione negli USA e congedati con disonore. Lo stesso Saddam Hussein riferì di aver subito abusi e umiliazioni da parte delle truppe statunitensi durante la sua prigionia.



Simile il caso di Gheddafi, quando, catturato il 20 ottobre 2011 da ribelli al soldo di USA e Occidente, fu barbaramente ucciso e i relativi filmati vennero pubblicati sul web.

Sia nell'Iraq di Saddam Hussein che nella Libia di Gheddafi (soprattutto) erano state adottate, peraltro, forme di socialismo in aperto contrasto ai principi del capitalismo statunitense, motivo ulteriore per il quale il caos in entrambi i Paesi fu un caos voluto e ben studiato, che non si limitava certo al

rovesciamento dei regimi per “ragioni umanitarie”, ma culminava nella sfera socio-economica di ambo i Paesi. Lo stesso pretesto venne utilizzato per la Serbia durante la Guerra del Kosovo: fin dal dopoguerra, la ex Jugoslavia era uno Stato comunista e socialista, e, nonostante ci fu una forma di alleanza tra Tito e gli Alleati, egli prese sempre le distanze da qualsiasi forma di import occidentale, specie di natura capitalistica, alimentando il malcontento di USA e Occidente -specie Regno Unito- nei confronti della Regione slava. Nonostante la dissoluzione della Jugoslavia avvenuta poco dopo la morte di Tito, i Governi successivi dei rispettivi Paesi hanno continuato a ripudiare il dominio occidentale e a rifiutare di piegarsi dinanzi alle sue richieste, tanto da aver fondato il Movimento dei Non Allineati con lo scopo di creare un blocco contro il neo-imperialismo e, contemporaneamente, mantenere rapporti di imparzialità sia con gli USA che con l'URSS: col pretesto della mancata armonia tra Paesi, gli Stati Uniti sono militarmente intervenuti nella Regione -specie quella kosovara- per rovesciare il regime di Slobodan Milošević, che, nonostante ritenuto colpevole di pulizia etnica, questo non fece da cavillo principale per l'intervento armato: la verità risiedeva perlopiù nel fatto che la Regione slava era ancora priva di qualsiasi forma di dominio a marchio USA-NATO, un dominio che è stato successivamente imposto a suon di bombardamenti e crimini di guerra; contro la volontà locale, la Regione è divenuta oggi piena zeppa di soldati euro-americani nonché di basi NATO (amministrate attraverso il subdolo programma KFOR, che agevola il potere militare statunitense a scapito di quello delle truppe locali, che non è mica una prassi utilizzata solo in Kosovo: la stessa avviene in Africa, sebbene non ne siano completamente immuni nemmeno gli Alleati occidentali, che meritano di non essere

“rafforzati troppo” per evitare, in futuro, la loro completa autonomia e la competizione diretta con il loro “principal”).



Quando governata da Tito, la Regione godeva di uno stato di benessere invidiabile e le politiche socialiste permisero il rapido recupero post-bellico (1945-). Il tasso di occupazione era incredibilmente elevato e ognuno poteva vantare un posto all'interno della società, grazie al *socialismo autogestito*, in cui fabbriche, industrie, mezzi di produzione e beni di altra natura erano amministrati dai lavoratori in condivisione, con una pianificazione economica non centralizzata -come nell'URSS- ma si può dire regionale, con una discreta autonomia.

La Jugoslavia, si ripete, fu tra i fondatori del Movimento dei Paesi Non Allineati, che permise il mantenimento delle relazioni diplomatiche ed economiche sia con i paesi occidentali che con quelli del blocco orientale, ottenendo un doppio vantaggio.



Dopo la morte di Tito nel 1980, non solo il sistema socio-economico andò incontro ad una grossa instabilità, ma le rivalità tra popoli che soltanto Tito era riuscito a tenere salde, vennero rapidamente a galla, alimentando le già presenti tensioni sociali. La Jugoslavia si disgregò, dando vita ad una serie di Stati autonomi e quasi indipendenti l'uno dall'altro, sebbene i rispettivi equilibri fossero (e tutt'ora sono) interconnessi. L'Occidente cavalcò l'onda e riuscì gradualmente a penetrare il tessuto politico e sociale locale fino alle drammatiche conseguenze ancora oggi evidenti.





Nonostante la ex Jugoslavia non fosse né schierata con gli USA e né con l'URSS, il che condusse ad un inasprimento severo dei rapporti tra Stalin e Tito, tanto che Stalin attentò varie volte alla vita del leader della Jugoslavia, gradualmente, specie dopo

la dissoluzione della Jugoslavia, i Paesi della ex Jugoslavia si avvicinarono a quella che sarebbe divenuta la futura Federazione Russa di Putin, uno dei pochi baluardi contro il capitalismo e l'imperialismo occidentale: dopo la guerra del Kosovo, i Paesi slavi, distrutti e depredati dalle truppe USA, cominciarono a nutrire un'intolleranza crescente verso gli Stati Uniti; pertanto, i rapporti con la Federazione Russa divennero sempre più solidi.

Ad oggi, gli USA stanno ostacolando in ogni modo l'evolversi delle relazioni in particolare di Serbia e Russia: la Serbia, tra i Paesi della ex Jugoslavia, è quello politicamente più vicino alla Russia. La Serbia, ricca di potenzialità soprattutto militari, preoccupa gli USA che nel frattempo vogliono assicurarsi che non diventi un alleato della Russia al pari di Repubblica Popolare Democratica di Corea e Bielorussia.





Questa è una delle ragioni del voluto caos in Siria, studiato a tavolino già all'indomani della guerra civile siriana del 2015: la Siria è sempre stata un Paese amico della Russia di Putin, tanto da chiedere supporto militare nel 2015, in vista della guerriglia interna generata da ribelli verosimilmente supportati dall'ISIS. Dall'intervento militare russo in Siria, che si ribadisce essere stato apertamente richiesto dal Presidente Assad, i rapporti Russia-Siria si erano decisamente rafforzati, specie dal punto di vista militare e strategico; non si può giungere quindi a conclusione diversa: il caos in Siria, registrato alla fine del 2024, culminato con l'allontanamento di Assad, era una strategia ben studiata dagli Stati Uniti fin dal decennio precedente, con scopo di sottrarre alla Federazione Russa un alleato prezioso. Insomma, stesse identiche dinamiche alla

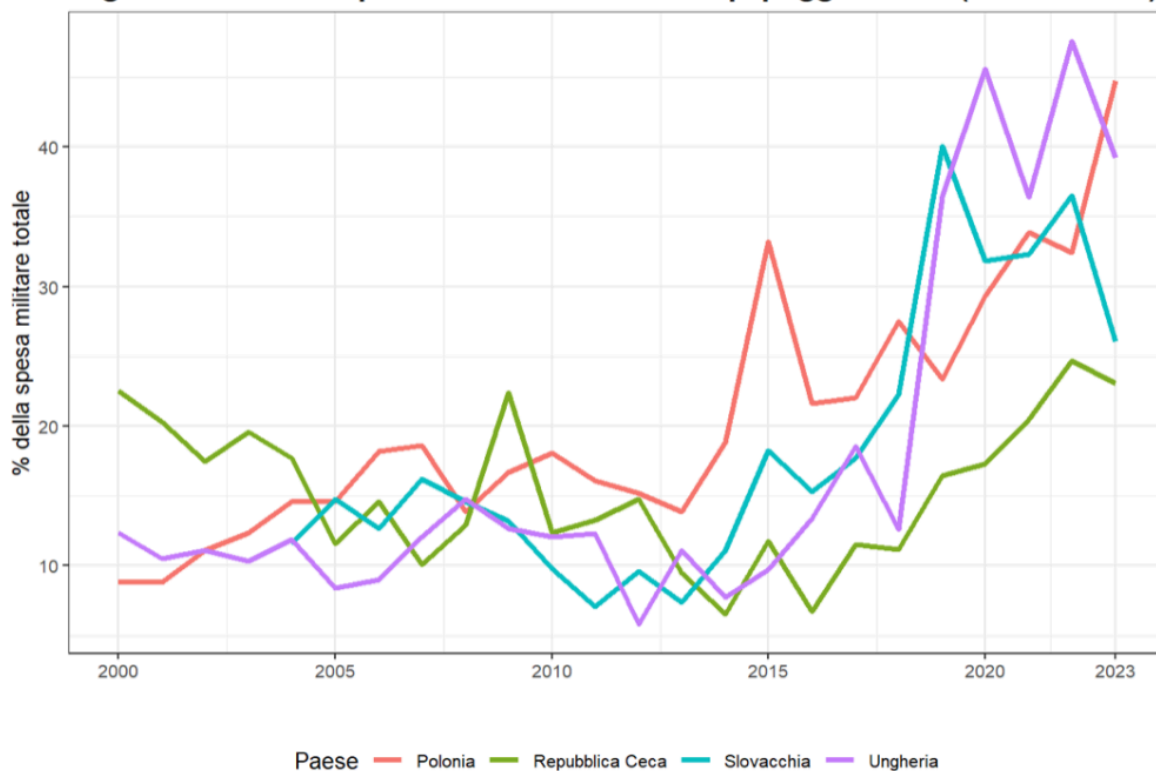
base dell'intervento militare in Libia, e così come la Libia è ora un territorio instabile e caotico, lo è (ancora) tuttora la Libia.



Col pretesto del 24 febbraio del 2022, che ribadiamo non essersi trattato di altro se non di una reazione spontanea di Mosca all'enlargement NATO, volto esclusivamente ad accerchiare la Federazione Russa e a contenerne la sovranità e

il libero arbitrio, gli USA hanno incrementato le proprie attività militari e il proprio controllo attivo sugli Stati Europei, soggiogando il bilancio degli Stati attraverso un indecoroso aumento delle spese militari, risucchiando risorse dalle casse dello Stato e dalle tasche dei cittadini -come pure ha sottolineato il Presidente Russo Vladimir Putin in uno dei suoi discorsi rivolti all'Europa- perché un Paese economicamente a disagio è un Paese più facile da manipolare. Insomma, una sorta di sanzione indiretta, si direbbe.

Figura 2: Quota di spesa militare in armi ed equipaggiamento (fonte: NATO)

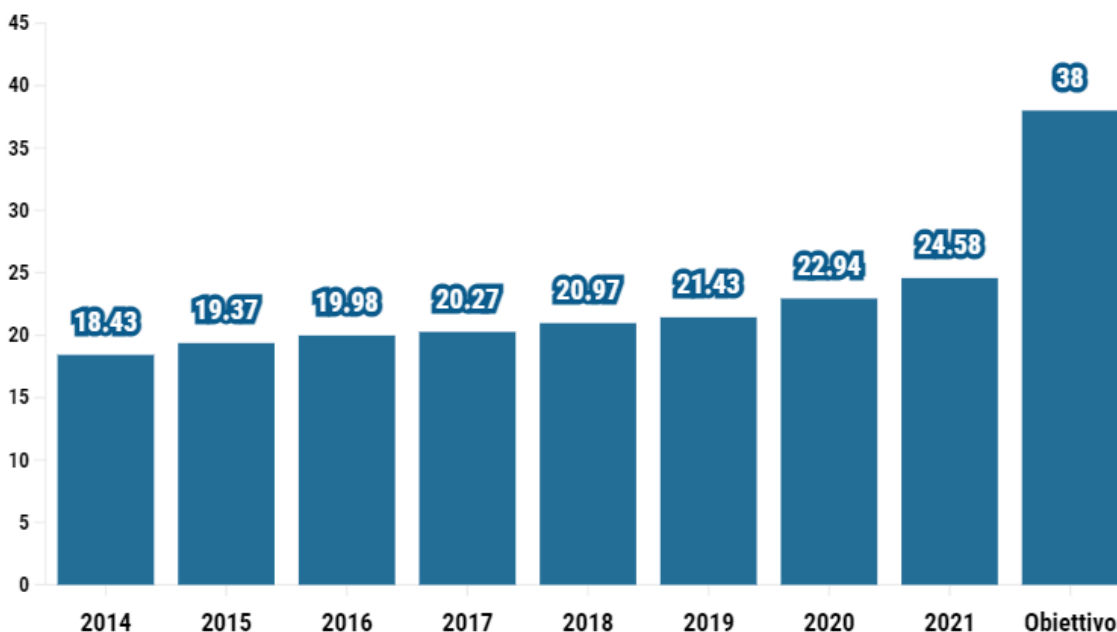


Quanto spende l'Italia per la Difesa

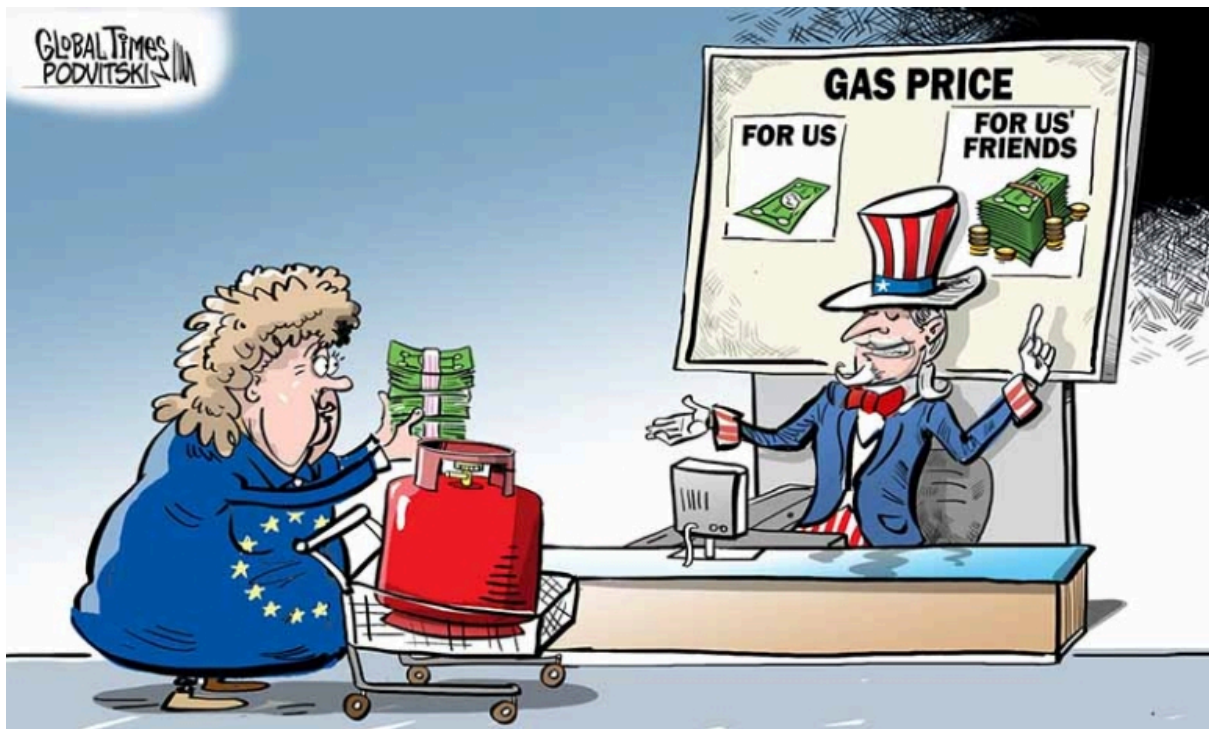
Il bilancio delle spese militari dal 2014 al 2021 e la previsione di spesa per i prossimi anni

TODAY

■ Spesa per l'esercito in miliardi di euro



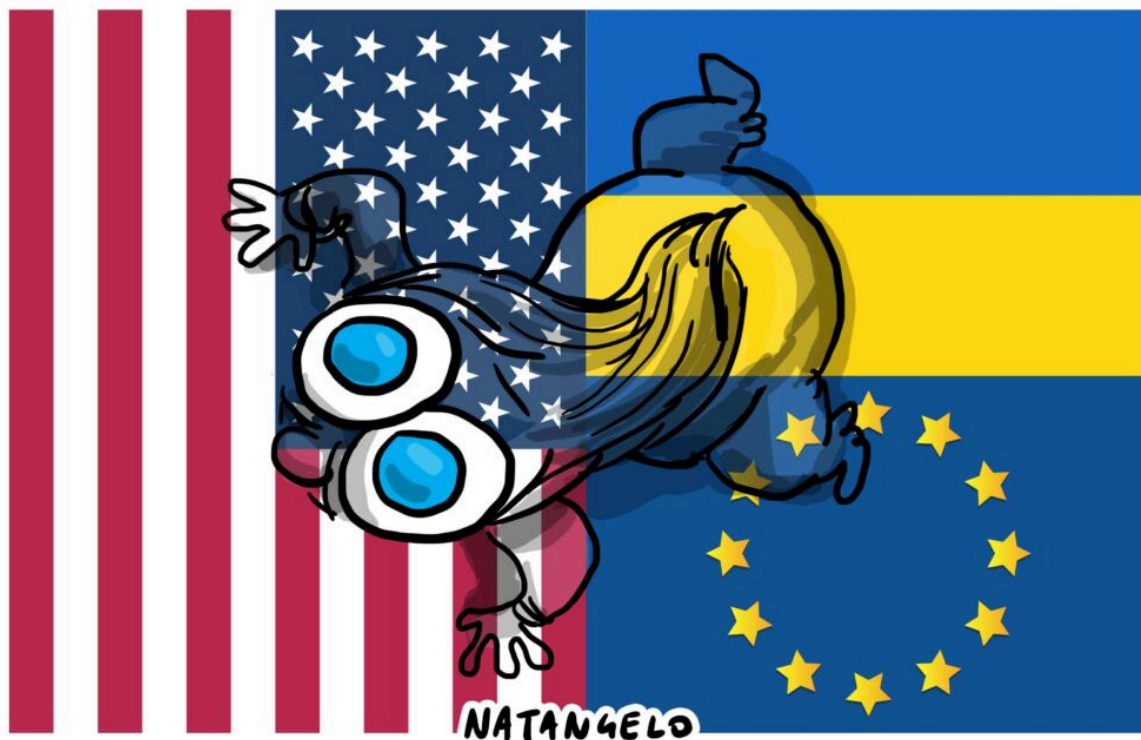
Questo è uno dei motivi principali, se non il motivo principale, per cui le popolazioni occidentali stanno perdendo fiducia nei propri Governi, schierandosi dalla parte di quelli che vengono presentati -da NATO e Stati Uniti- come “nemici del popolo”: ed è così che ci si rende conto che l’Unione Europea e tutti gli altri “Stati satelliti” degli USA non godono nemmeno della sovranità di “autoassegnarsi” un nemico sulla base delle minacce reali o potenziali; ironia della sorte, in quest’ultimo caso, il nemico diverrebbe proprio chi, in questo momento storico, si definisce “nostro amico”. Questo argomento risulta ampiamente valido per giustificare il fatto che il sovrano Occidente si preoccupa così tanto per il suo futuro egemonico da dover assegnare necessariamente un nemico speculare ai suoi Stati servitori prima che questi possano ribellarsi al loro padrone.



In sintesi, quelli che gli USA definiscono “nemici”, non sono altro che Paesi a cui vorrebbe essere preclusa -da parte statunitense- la possibilità di esercitare pienamente la propria sovranità politica, economica ma soprattutto militare e strategica, consci, gli Stati Uniti, che riuscirebbero a sottrargli dominio e potere: Cina, Russia, Bielorussia, Repubblica Popolare Democratica di Corea, Iran, non rappresentano un “chiaro pericolo” proprio per nessuno, né tanto meno per l'Europa (!!!); si tratta, in realtà, di “nemici creati ad hoc” dagli USA al fine di ottenere consenso e legittimazione dalle popolazioni, specie dalle popolazioni europee e dai rispettivi Governi. Invero, si è visto che sono proprio gli alleati degli USA a rappresentare un serio, serissimo pericolo per la pace e l'equilibrio mondiale, e Israele ne è un chiaro esempio ma, ahimé, non viene mica sanzionato: non solo è un Paese storicamente *amico-alleato* degli USA, ma fa anche da ausiliare ai suoi interessi egemonici.

La “piccola stagnante Europa” sa di essere quasi completamente irrilevante nel contesto internazionale ed è pertanto conscia che un distacco dagli Stati Uniti condurrebbe a conseguenze sia drastiche che drammatiche; nonostante la consapevolezza della sua posizione di serva, trova quindi un certo giovamento ad “annegare politicamente nei suoi problemi”: problemi che le vengono affibbiati proprio dal suo principale alleato. Ed è in queste condizioni che la Premier Italiana Meloni ha la presunzione imbarazzante di essere un baluardo, una fortezza dorata nel contesto internazionale.

E VOI? RIUSCITE A INDIVIDUARE LA PREMIER MELONI NEL CONTESTO INTERNAZIONALE?



Conclusioni a voi perché noi siamo.....

SENZA PAROLE!



Fonti

[Le relazioni Usa-Cina, le guerre fredde e le divisioni del mondo](#)

[Tra Russia e Occidente una escalation che dura da vent'anni - RSI](#)

[Stati uniti e Russia nel dopo guerra fredda - Enciclopedia - Treccani](#)

[Quando l'America stimava Putin - La Vita Casalese](#)

[Report | Armi nucleari 2021 - IRIAD - Archivio Disarmo](#)

[In Corea del Sud la chirurgia estetica viene data per scontata - Il Post](#)

[L'originalità economica del socialismo autogestionario jugoslavo - Centro Studi Eurasia e Mediterraneo](#)

[L'età della democrazia: l'interventismo statunitense ha dato i suoi frutti? - Geopolitica.info](#)

Qualche cenno sull'Autore

Martina Paiotta, fresca di laurea in ambito macroeconomico con lode, ha deciso di intraprendere un percorso di Alta Formazione presso il Centro Alti Studi per la Difesa, nonché presso l'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze, approfondendo le questioni a carattere politico, geopolitico, storico e militare.

